

Lucca 4 dicembre 2021

**2011 – 2021 Il Fondo Paoli compie 10 anni
L'archivio, i testimoni, il futuro**

Intervento di don Marcello Brunini

Ringrazio per l'invito a questa significativa iniziativa che intende valorizzare il riordino del Fondo di Documentazione di don Arturo Paoli.

Vorrei con grande semplicità esprimere *un grazie, un augurio e una offerta*.

Un grazie

Stasera siamo qui per celebrare i 10 anni della costituzione del Fondo Documentazione di don Arturo Paoli. Un Fondo decisamente significativo e prezioso. Anzitutto per conoscere più a fondo la personalità ricca e complessa di don Arturo e la sua testimonianza di fede nel suo Dio – l'Amico, come lui spesso lo chiama – e la sua condivisione con gli ultimi della terra.

Il Fondo, inoltre, è una ricchezza per la nostra città, perché permette di cogliere alcuni filoni, alcune "anime", che l'hanno attraversata e rischiano di perdersi nell'oblio di una memoria sempre più rarefatta.

Il Fondo Paoli è una ricchezza e una occasione per la stessa Chiesa di Lucca che, avendo riconosciuto a fatica la sua presenza e il suo carisma, può tentare di rimediare, almeno in parte, l'occasione perduta, riscoprendo e tentando di attualizzare l'originalità evangelica di questo suo figlio, che sempre si è considerato tale.

Il Fondo, lasciatemi dire, a me pare una ricchezza per la Chiesa tutta che rischia, oggi in particolare, di dimenticare o di tralasciare significative e originali incarnazioni evangeliche.

Per questi motivi e per i sogni evangelici che don Arturo ha incarnato e, in parte, reso possibili, il mio semplice grazie.

In particolare alla Fondazione Banca del Monte e ai suoi presidenti Del Frate, Landucci, non da ultimo Andrea Palestini, che si è resa custode di questa ricchezza documentaria, alimentando l'aggiornamento e l'approfondimento.

Un grazie accorato alla dottoressa Silvia Pettiti per la dedizione, la competenza con cui opera per l'organizzazione, la valorizzazione e la fruizione del Fondo medesimo.

Stasera il mio grazie, desidero esprimerlo non solo a titolo personale, ma anche in qualità di direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca. Alcune voci avevano espresso perplessità per il fatto che il Fondo Paoli non fosse stato depositato nell'Archivio diocesano. Posso testimoniare che se il Fondo fosse stato consegnato all'Archivio Arcivescovile noi non saremmo qui stasera a inaugurarne il riordino e la fruizione. E questo non per cattiva volontà, ma per obiettive problematiche organizzative che non avrebbero permesso di dedicare il tempo necessario per il lavoro di acquisizione e di riordino della documentazione che, al contrario, è stato possibile, sotto la custodia e anche il finanziamento della Fondazione Banca del Monte.

Di conseguenza un doppio grazie per tutto il lavoro compiuto, che fa del Fondo Paoli ormai un vero e proprio Centro di Documentazione con il quale l'Archivio diocesano intende intensificare la collaborazione e lo scambio, del resto già in atto da tempo.

Un augurio

Del cammino ricchissimo e complesso di don Arturo, a me hanno colpito in particolare due aspetti, che poi in lui costituivano una profonda unità.

Primo

Ho incontrato per la prima volta Arturo da seminarista, agli inizi degli anni Settanta. In quegli anni mi stavo interrogando sul mio futuro e i Piccoli fratelli avevano su di me un fascino tutto particolare. Incontrare di persona don Paoli significava, almeno ascoltare, un piccolo fratello certamente con delle caratteristiche peculiari. L'occasione dell'incontro fu una sua conferenza nel salone dell'Alba – sede allora dell'Azione Cattolica diocesana – sul *“Dialogo della liberazione”* pubblicato da poco.

Come sappiamo, quel testo si poneva in continuità con la Conferenza di Medellin del 1968 che segnò l'inizio “ufficiale” della teologia della liberazione. Teologia che a me cominciava ad affascinare per il principio base che, a mio avviso, poneva e pone: *«Prima di fare teologia speculativa o di qualsiasi genere è necessario condividere la condizione dei poveri e degli ultimi. È solo da quella concreta incarnazione che può nascere una teologia liberante»*.

I piccoli fratelli, fin dalla loro nascita negli anni Trenta, incarnavano questa prospettiva sulla scia di padre de Foucauld con la sua forte sottolineatura sul mistero della vita nascosta di Gesù a Nazaret.

La conoscenza e il mio confronto con don Arturo fu molto semplice così come la sua indicazione alla mia ricerca: *«Vai avanti dove sei – mi disse – e non perdere l'ispirazione del cuore, confronta quella ispirazione con il vangelo e abbandonati al cammino»*. Il mio destino poi è andato per altra via, ma sempre sotto l'ispirazione del cuore e il tentativo, non sempre riuscito, di condividere evangelicamente la vita degli ultimi.

Secondo

Ma l'esperienza di don Arturo non si ferma qui. Un secondo aspetto, collegato fortemente al primo, mi affascinava e mi affascina, ossia il suo amore per la contemplazione.

Nel regalarmi il volume *“Vivo sotto la tenda”* che, come sappiamo, raccoglie il carteggio di don Arturo con Adele Toscani, mi ha scritto: *«A don Marcello, questo itinerario di spiritualità di un migrante lucchese di ritorno. Con fraterna amicizia – fratel Arturo. Domenica delle Palme 9 aprile 2006»*.

Quello di Arturo è davvero un itinerario spirituale, ma vissuto sulla strada, con tutto ciò che comporta l'essere nomade, come gli antichi Patriarchi biblici, e come Gesù, che non aveva dove posare il capo.

Forse per questo – ma non solo – Paoli descrive in suo cammino di contemplazione come una «MISTICA DISCORDE», dal titolo di un suo prezioso librettino.

Mistica discorde:

- Perché non chiusa nei chiostrini e nei conventi, ma vissuta per strada in compagnia dell'Amico – Dio lui lo chiama così – e dei volti di tanti fratelli e sorelle.
- Perché si rivolge all'Amico «con una freschezza e una spontaneità sorgive come se leggessimo pagine bibliche», come nota Pier Giorgio Camaiani. Un Dio in Gesù certamente Amico, ma che Arturo a volte sperimenta lontano, quasi come un “nemico”, al quale però continuamente ritorna, perché sedotto dal suo Amore, come Geremia e come gli oranti dei Salmi.
- Perché non si stacca mai dalla realtà che è perennemente dinamica, ma che – come scrive Arturo – nelle persone contemplative «si mostra nella presenza simultanea di qualità contraddittorie che non si possono simulare: la dolcezza con la forza; l'abitudine di non dispiacere a nessuno e insieme il coraggio di mettersi con il volto di bronzo di fronte agli oppositori e agli ingiusti; una sobrietà unita

alla libertà di condividere piaceri che altri cercano come condizioni di vita e come abitudini. La vita di Gesù ne è un esempio».

- Perché accoglie l'impotenza come un risiedere nel povero e nell'Amico, assumendo il convincimento dell'apostolo Paolo: «*quando sono debole allora sono forte*» (2Cor 12,10). La dimensione mistica di Arturo Paoli – a mio avviso – alimenta il suo continuo rapporto con l'impotenza dei poveri e con l'impotenza del dibattersi in situazioni insostenibili. Nota ancora Camaiani: «In questi casi la dimensione mistica ha importanza perché lo porta a ritenere che si deve muovere in questa direzione indipendentemente dai risultati, che per lo più non sono confortanti. È certo che l'Amico vuole da lui questo impegno e non sta a calcolare se vede o non vede fruttificare subito i semi che sparge».
 - Perché capace di carezza e libertà, sia nei confronti di Dio che dei fratelli e delle sorelle. E cita sulla carezza una stupenda pagina di Levinas che nel suo sottofondo potrebbe descrivere la stessa personalità di Arturo: «Il contemplativo è capace di una carezza che tocca senza prendere; avvicina senza dominare; trasmette una tenerezza che va oltre tutte le attese; che pienifica senza invadere; che fonde l'amore in rispetto e in una sorte di venerazione, raggiungendo un ideale di amicizia che si può raccontare solo con la musica».
- E si potrebbe continuare...

Qual è il mio augurio?

Spero che a qualcuno venga il desiderio di approfondire questo aspetto fondante della vita di Arturo: la sua MISTICA DISCORDE, la sua lotta e la sua resa al Dio Amico capace di accogliere il “peso del fratello”, ossia la sua gloria come direbbe Bonhoeffer. Questa dimensione andrebbe studiata non solo negli “scritti ufficiali” di Arturo, ma in particolare nel suo Diario e nelle sue lettere, ossia nei luoghi e nelle dimensioni più immediate e quotidiane.

Una mistica discorde può risultare una “profezia” nella Chiesa di oggi che, al di là, delle affermazioni, secondo me si sta rinchiudendo in luoghi protetti, per sfuggire dalla complessità e creatività che la strada di Dio e dei poveri richiede.

Un'offerta

Lavorando alla Causa di Canonizzazione di Mons. Enrico Bartoletti – vescovo a Lucca dal 1958 al 1973 e poi segretario generale della CEI fino alla morte, avvenuta il 5 marzo 1976 – ho trovato una lettera che don Arturo invia a Bartoletti pochi giorni dopo l'ufficializzazione della nomina ad ausiliare di Lucca, avvenuta il 19 giugno 1958.

Il tono è decisamente confidenziale. Non sono riuscito a scoprire quando i due si sono conosciuti. Forse nei primi anni Cinquanta, quando Paolo era Assistente Centrale della GIAC. Certamente Bartoletti partecipa ad una “quattroggiorni” per presidenti diocesani a Roma nel marzo 1953 invitato dal presidente della GIAC Mario Rossi sul tema “Dignità e vocazione della persona umana”.

Ecco il testo della lettera (*Archivio Storico Diocesano di Lucca: Fondo Bartoletti, Cartella 41*):